

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
260314SAP_VF2.pdf	14/03/2026	SAP	V Ferrarini	Redazione	Amico-nemico Partner Universo Prossimo Freud Sigmund Giacomo B. Contri

**SIMPOSIO 2025-2026**  
CATTEDRA DEL PENSIERO

GIUDIZIO II  
IL LAVORO DI CIVILTÀ

**14 MARZO 2026**  
**6.a SESSIONE**  
**CONTRIBUTO<sup>1</sup>**

*Verenna Ferrarini*

**CONTRIBUTO**

Nel suo intervento all'ultimo Simposio, a proposito della questione posta *Amico-Nemico* aut *Partner Universo degli altri (o dei simili)* Tommaso Gazzolo ha commentato il perentorio e inflessibile giudizio di Freud sulla frase di Cristo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”.<sup>2</sup>

Freud, nel quinto capitolo del *Disagio della civiltà* la iscrive in una delle cosiddette “pretensioni della civiltà” ostentata dal cristianesimo come “la sua più grandiosa dichiarazione”.

E, in postura ingenua, come lui stesso dichiara, prova a svolgerne la logica e l'economia: “che vantaggio ce ne può derivare?”. Con “sorpresa e disappunto” contesta il mancato *pro* di “un precetto enunciato tanto solennemente” e il cui “adempimento non si raccomanda da sé stesso come razionale”.

Lo definisce ancora “grandioso comandamento” per indicarne l'inaccettabilità, ma propone un'ipotesi, un “se” che potrebbe renderlo praticabile.

“Se quel grandioso comandamento avesse ordinato: “Ama il prossimo tuo come il prossimo tuo ama te”, non avrei niente in contrario. C'è un secondo comandamento che mi sembra ancora più incomprensibile e che solleva in me un'opposizione ancor più violenta. È: “Ama i tuoi nemici”. Riflettendoci, ho torto a considerarlo una pretesa ancora più assurda. In fondo è la medesima cosa.”<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Testo redatto dall'Autrice.

<sup>2</sup> Mt. 22,39.

<sup>3</sup> S. FREUD (1929) *Il disagio della civiltà*, OSF, vol. 10, pp. 597-599.

Nel vuoto disabitato di questa rilevante differenza percepita da Freud tra le due frasi “Ama il prossimo tuo come te stesso” e “Ama il prossimo tuo come egli ama te” si pone l’asserzione risoluta di Giacomo Contri, che ben conosce il pensiero di Freud su questa questione e scrive: “non esiste il prossimo già pronto e fatto, prima c’è l’ante-fatto detto simile. Posso però farlo passare a arte-fatto, cioè a prossimo o a partner almeno potenziale, ecco la mia morale. La nota frase “ama il tuo prossimo come te stesso” riguarda non il simile bensì il partner, il rifiuto del quale per principio può pervenire a liquidare i simili a milioni.”<sup>4</sup>

Il prossimo della frase irricevibile da Freud è concettualmente identificabile con quel simile che dovrebbe essere, in quanto tale, oggetto d’amore.

Nella desiderata ipotetica correzione “se fosse, invece”, si potrebbero porre atti coniugati da quel verbo e compiuti da un prossimo, così che egli possa essere definito tale.

Se prossimo coincidesse con simile, con l’altro che è qualunque e tale rimane, Freud avrebbe, anzi ha proprio ragione a paragonare il comando di quel grandioso precetto al “*Credo quia absurdum*”.

È richiesta, in ambedue i casi, la stessa mora esosa del pensiero simile al dantesco “state contenti umana gente al *quia*”.<sup>5</sup>

Tale abdicazione assume inevitabilmente la forma anaffettiva della postura etica, conseguente all’ammonizione moralistica esercitata dal severo e onnisciente Super-io, che Freud si raffigura e descrive con efficacia: “Mi sembra ora di udire una voce che gravemente mi ammonisce: “Proprio perché il tuo prossimo non è degno d’amore e anzi è il tuo nemico, dovresti amarlo come te stesso. Capisco allora che si tratta di un caso simile a quello del *Credo quia absurdum*”<sup>6</sup>

Il testo, laicamente prediletto da Contri e scelto fra altri come risposta a Freud, è quello economico e giuridico del “Samaritano”<sup>7</sup>, senza quel “buon” che di solito lo precede e lo imprigiona in uno stupido altruistico predicato.

“Il Samaritano è il personaggio più interessante, più libero, meno determinato, non è un tipo. Tanto per cominciare non è un tipo “buon samaritano”, non è malato di samaritanismo, non è un bounty-killer del bene, non va a caccia di gente da curare. Va per la sua strada. Semmai lascia che i reali che incontra gliela alterino. Il reale gli è fonte di morale, lui non impone la propria coscienza morale. Certo non perché manca di giudizio: su quel tale bisognoso di soccorso per esempio, in cui anch’egli, come tutti, può aver riconosciuto un delinquente.”<sup>8</sup>

Dunque, chi risulta da questo testo essere il prossimo, quello stesso della frase finalmente ricevibile da Freud soltanto se fosse così formulata “amalo come lui ha amato te”?

Freud ha ragione e Contri svolge le sue ragioni: “In questo passo Gesù è comico e logico. Comico per come sfotte il legista indubbiamente dottorato a Cambridge, che rivolgendogli da Professore a Professore gli domanda squisitamente: “Chi è il mio prossimo?” Ottenendo come più squisita risposta la domanda correttamente e logicamente riformulata a fine parabola: “Chi dei tre ha

---

<sup>4</sup> G.B. CONTRI, *www.giacomocontri.it, Lo stupido essere dell’acino o del simile, Think!* lunedì 1° luglio 2013.

<sup>5</sup> DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio* III, 37-39.

<sup>6</sup> S. FREUD, *ivi*, p. 599.

Freud in *L’Avvenire di un’illusione* connette questa antica argomentazione fideistica di natura violenta al “come se” (*als ob*) più raffinato e moderno.

<sup>7</sup> Lc 10, 20-27.

<sup>8</sup> G.B. CONTRI, *SanVoltaire*, Guaraldi, Rimini 1994, pp.14-15.

mostrato di essere il prossimo?”. Il prossimo (=il più vicino) è uno di un universo: tre, tremila, tutti. Non è l’assistito, è l’assistente, il sopravveniente. Si tratta di nuova legge: tutti così che uno è il test di tutti. Ma se tutti ossia l’universo non è per uno, se almeno uno di quell’universo sarà per quell’uno, rappresenterà l’universo. Il suo non è un atto di moralità privata né di eticità pubblica: è in rappresentanza di tutti.”<sup>9</sup>

La frase di quel comandamento continua, nel tempo, a interpellare Freud, che non può abitare il sospeso di quel “Se fosse...” e oscilla, nel movimento del suo pensiero, tra il concetto di simile e quello di prossimo.

La ritroviamo, a sorpresa, nel carteggio con Einstein del 1932 *Perché la guerra*, proprio in quel paragrafo intitolato: “le vie indirette di lotta alla guerra”.

“Se la propensione alla guerra è un prodotto della propensione distruttiva, contro di essa é ovvio ricorrere all’antagonista di questa pulsione: l’Eros. Tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra. Questi legami possono essere di due tipi. In primo luogo relazioni che pur essendo prive di meta sessuale assomiglino a quelle che si hanno con un oggetto d’amore. La psicoanalisi non ha bisogno di vergognarsi se qui parla di amore, perché la religione dice la stessa cosa: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Ora questo è un precetto facile da esigere, ma difficile da attuare”.<sup>10</sup>

Tale attuazione è pensabile e possibile nel patto analitico e nel suo atto: il verbo di quella frase è lì coniugabile giuridicamente e praticabile senza quel “se” ipotetico.

La psicoanalisi, dunque, “se è, è un caso di amore”. E lo è senza vergogna.

“Lo psicoanalista, come il samaritano senza samaritanismo, dovrebbe essere un uomo di affari che, solo applicativamente, secondariamente, si dedica ai malati, senza dividerne la malattia: prima che psicoanalista è un amico del pensiero, che non si sottrae, proprio perché tale, a questa applicazione, quale che sia il tempo che le dedica”.<sup>11</sup>

“La psicoanalisi non si deve vergognare” scrive Freud al suo interlocutore. Di che cosa? Della possibilità di assumere il senso di questa frase e di poterla praticare? Considerata irricevibile nel 1929 è ripresa e argomentata nel 1932, proprio nella risposta all’urgenza della domanda “Perché la guerra”, laddove parrebbe impossibile porla in atto, in una situazione “affollata di simili senza prossimo”, nella quale è ammazzato il diritto.

Con Freud, che ha posto il concetto di amore di transfert, Contri asserisce che l’amore non è amare il prossimo, bensì produrlo come prossimo”.<sup>12</sup> Il “buon samaritano” lavora affinché il ferito sia ricostituito come partner, “prossimo”: è il caso dello psicoanalista.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2026

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

---

<sup>9</sup> G.B. CONTRI, *ivi*, pp.14-25.

<sup>10</sup> S. FREUD (1932) *Perché la guerra (Carteggio con Einstein)*, OSF vol. 11, p. 300.

<sup>11</sup> G.B. CONTRI, *wwgiacomcontri.it, Think! E Caritas:il buon Samaritano*, 4 novembre 2009.

<sup>12</sup> G.B. CONTRI, *ivi*, 10 luglio 2013.